

Giornata della Vita consacrata

Cattedrale, 2 febbraio 2024

La solenne processione con cui abbiamo aperto la nostra celebrazione ha espresso in maniera eloquente il senso della vita religiosa: è un seguire – con le lampade accese della fede e della carità – il Cristo, Crocifisso e Risorto, l'unico *“sommo sacerdote misericordioso e degno di fede”*, come ci ha ricordato la Lettera agli Ebrei. A questa processione sentiamo spiritualmente partecipi anche le claustrali, come pure tutti i consacrati e le consacrate che, per ragioni di età e di salute, sono impossibilitati a essere qui con noi.

“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace...”.

Le parole del vecchio Simeone sulle nostre labbra potrebbero risuonare come una resa, davanti a una stagione vocazionale che ci costringe a rivedere radicalmente la presenza diffusa di ieri. È un processo che porta a chiudere conventi, a lasciare città e borghi, a volte in un silenzio desolante; sono partenze che impoveriscono l'intero territorio, privandolo di quel segno di radicalità evangelica a cui la vita religiosa rimanda. Dietro a questo lasciare ci sono, inoltre e soprattutto, le storie delle persone, di uomini e donne che hanno lasciato la barca e le reti e ad abbracciare i consigli evangelici; c'è, quindi, la storia della vocazione di ciascuno, le persone incontrate, gli innumerevoli servizi assicurati dai vostri carismi alle nostre famiglie, alle nostre comunità e alla società nel suo complesso.

A fronte di questa situazione credo che vada recuperato l'autentico messaggio che le parole del vecchio Simeone ci consegnano con quell' *“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace...”*.

La scena racconta il primo ingresso di Gesù nel tempio, dove Maria e Giuseppe lo offrono a Dio Padre. Nel tempio Gesù è riconosciuto nella sua identità proprio da questi due anziani, Simeone e Anna: sono l'immagine di un'umanità orante, che vive del respiro della preghiera. È questa appartenenza di fondo, che permette loro quello sguardo di fede che sa riconoscere il Messia nella fragilità e nella debolezza di un bambino. Nella profezia di Simeone Gesù è visto come segno di contraddizione; nella profezia di Anna c'è la contemplazione e la lode del disegno di Dio, il senso che soggiace agli eventi storici.

Possiamo leggerci un richiamo per noi a non smarrire la dimensione contemplativa, a tener fissare lo sguardo su Gesù: su Colui che – come

diceva ancora la Lettera agli Ebrei – *“proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”*. Lo sappiamo per esperienza: se ci chiudiamo sulle nostre preoccupazioni e sulle nostre difficoltà, sui nostri problemi personali e comunitari, finiamo per smarrire il cuore di ciò che siamo; se contempliamo il Signore, se non smettiamo di fidarci di Lui con umiltà e gioia, manteniamo vivo quel *fuoco*, di cui parlava il profeta Malachia e che è all'origine della vocazione di ciascuno.

Questo fuoco parla anche oggi nei vostri occhi, nel vostro cuore, nella disponibilità con cui vi relazionate agli altri, nell'amore che testimoniate alla Chiesa... Questo fuoco, propagandosi, porta la luce del Vangelo e potrà suscitare anche in altri una risposta vocazionale.

Questa sera festeggiamo alcuni anniversari di consacrazione: agli auguri a questi nostri fratelli e a queste nostre sorelle, si aggiunga il ringraziamento per la vocazione di ciascuno di voi. Custodite la memoria della vocazione di cui siete espressione. Non si tratta soltanto di ricordare momenti o eventi, quasi fossero cartoline del passato, ma di alimentare quel fuoco che ha portato ognuna di voi, ognuno di voi, a quel *“sì”* che ha coinvolto l'intera vostra esistenza e che, rinnovandosi nella ferialità delle nostre giornate, vi configura sempre più a Cristo Gesù.

La comunione con Lui ci aiuterà a superare questo tempo di prova senza perdere la fiducia e la speranza; contribuirà a far sì che la corsa del Vangelo possa continuare a beneficio e salvezza di ogni uomo.

Affidiamo quanto portiamo nel cuore e la vostra stessa missione all'intercessione dei Santi Fondatori delle vostre Famiglie religiose e di Maria, la Madonna delle Grazie: ci accompagnino in questo nostro cammino, donandoci quella prospettiva sulla nostra vita che viene solo da chi pone, fin d'ora, la propria dimora nel Cielo di Dio.

Don Ivan Maffei

Vescovo